

Oggi iniziano gli incontri del Fondo monetario internazionale: in discussione gli aiuti a Gorbaciov, accordo per l'emergenza In alto mare la trattativa sul debito estero

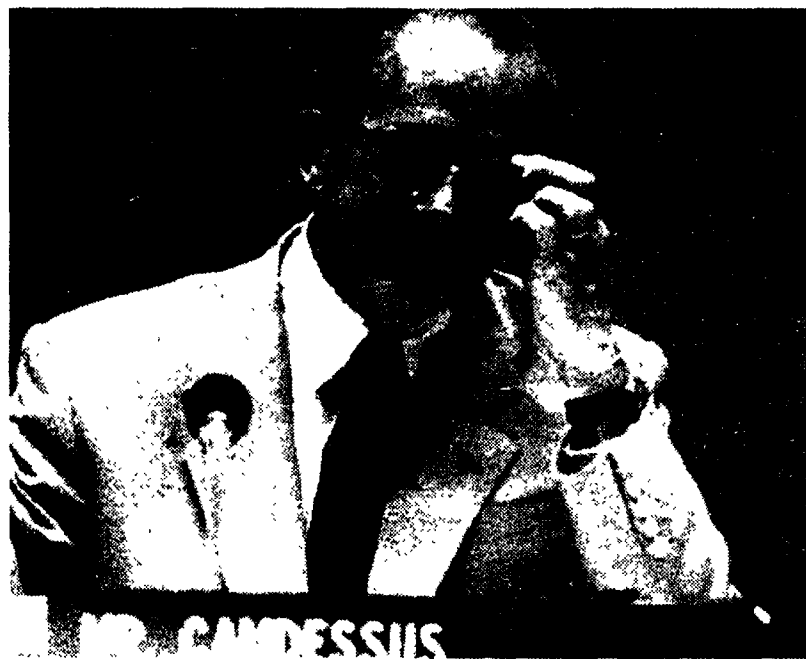
Il Fmi cerca una strategia per contrastare la crisi del risparmio che incombe su tutto l'Est e i paesi più poveri. Camdessus: «Disarmo occasione unica per l'economia»

Conferenza dal 17 al 19 ottobre sulla cooperazione internazionale

De Michelis: «Dalla Cee l'1% per lo sviluppo»

A Bangkok l'Urss prima della lista

Il disarmo è una occasione unica anche per l'economia mondiale. Se la spesa militare non superasse dappertutto l'attuale livello medio del 4,5% del prodotto lordo, si libererebbero 140 miliardi di dollari. Il Fmi cerca una strategia per contrastare la crisi del risparmio che incombe su Est, Urss e paesi più indebitati e poveri. Oggi primo round del G7 (senza i sovietici) sugli aiuti a Gorbaciov.



Il presidente del Fondo monetario internazionale, Michael Camdessus

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI
BANGKOK. Il Fondo monetario internazionale tenta la grande politica. L'Urss e la crisi dell'Est danno alla prima istituzione finanziaria occidentale una «chance» d'eccezione: anche se i tempi dell'adesione sovietica a pieno diritto sono diluiti (qualcuno azzarda 1-2 anni) d'ora in poi la transizione al mercato sarà se non contrattata almeno supervisionata dai suoi esperti. I quali agiranno - stanti gli attuali rapporti di forza - per conto del G7, il club dei paesi più industrializzati del mondo. Passano tra i ricordi di errori ed omissioni. Il debito estero dei paesi in via di sviluppo continua ad accrescersi sfondando i 1500 miliardi di dollari, ma la sua «qualità» migliora. In Cile, Argentina, Messico e Venezuela ritornano i capitali attratti dalle condizioni di indebitamento e poi subito fuggiti. Anche l'Est Europa non può essere confinato «ad una immagine soltanto negativa», dice il direttore generale dell'Fmi Michel Camdessus. L'Fmi contro l'inflazione in Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia e Bulgaria «ha raggiunto risultati straordinari» tra i quali: mese vedremo i primi segnali di una caduta economica ormai arrivata al fondo. Come un diavoleto rosso nella bottiglia, comincerà la lenta salita. C'è

si che sorge tra cantieri e mercantili di potere cose. Il caso sovietico ha due lati: il primo riguarda l'integrazione economica a medio-lungo termine e la disponibilità di capitale a finanziaria; il secondo riguarda gli interventi immediati per far fronte all'inverno e superare la crisi di liquidità. Su entrambi la discussione non è finita, persistono divisioni nel G7. Il Fondo monetario non può fare nulla perché ancora non si può dire con precisione che cosa sia ef-

linea di credito speciale di 3 miliardi di dollari per far fronte ai pagamenti. Per il secondo semestre 91 gli oneri del debito ammontarono a 12 miliardi di dollari, la crisi di liquidità a breve è calcolata da fonti occidentali appunto tra i due e i cinque miliardi di dollari. Nel G7 è in corso una gara a chi è più cauto. Il segretario al Tesoro americano Brady è il più duro: per gli Stati Uniti non è affatto chiara una via d'uscita, di chiedere al Congresso l'apertura di un altro rubinetto per Gorbaciov non se ne parla neppure. Il Tesoro si fa forte del fatto che le banche commerciali americane sono esposte solo per circa un miliardo di dollari. Visto che tedeschi e giapponesi resistono ad aiutare l'economia americana ritocando i loro tassi di interesse, che ci pensino loro a pagare il conto sovietico. Bonn e Tokio invece stanno sulle spine perché è sulle banche dei loro paesi che ricadono i rischi maggiori. Il ministro Waigel si limita a dire che i problemi finanziari dell'Urss non vanno esagerati e che comunque Mosca e repubbliche «devono aprirsi loro libere. Bisogna conoscere in sostanza a quanto ammontano le loro ancora misteriose riserve. A Tokio si ammette apertamente che il G7 è «diviso» e che al massimo si potrebbe congelare temporaneamente il pagamento degli oneri. L'Urss però non può far la fine della Polonia o dell'America latina né può essere trattata alla stregua delle Filippine. Un risarcimento del debito richiederebbe a riccio le banche per i crediti futuri. Si possono ristrutturare i conti di segreto con trattative bilaterali, ma per fare questo occorrono soldi subito.

GRAZIA LEONARDI
ROMA. Sono davvero poche le risorse che l'Europa ha finora destinato alla cooperazione internazionale e alla solidarietà verso i paesi più poveri. Sono tante poche da non arrivare neanche a quell'1% del Pil di ogni paese, risorse da destinare ai paesi in via di sviluppo e ai paesi dell'est europeo, sul quale i Dodici avevano firmato un impegno pagabile per ora solo lo 0,9%. Le aree più ricche e più avanzate dimenticano ancora quelle più povere. Non è una denuncia nuova, i fallimenti, gli obiettivi mancati, perfino i malinvestimenti della cooperazione, la cattiva gestione degli strumenti per metterla in atto sono stati più volte additati, dichiarati ad esempio dalle organizzazioni non governative, da quelle del volontariato internazionale. Ma ieri Gianni De Michelis ha rilanciato la denuncia per promuovere un'inversione: la comunità europea diventerà la bussola di un nuovo ordine mondiale. Si comincerà subito, ha detto il ministro a progettare come «passare dalle parole ai fatti» come onorare concretamente gli impegni presi. Si comincerà fra una settimana, alla prossima Conferenza sulla cooperazione allo sviluppo, che si svolgerà a Roma dal 17 al 19 ottobre. Proponiamo alla Farnesina. Lì si proporrà come ripartire quell'1%: lo 0,25% sarebbe destinato all'Est europeo, ancora uno 0,25% al Sud (Mediterraneo, Medio Oriente, Nord Africa), lo 0,50% destinato alla solidarietà là dove nel pianeta c'è bisogno. Lo slogan del ministro diventerà una parola d'ordine: perché quell'1% dalla Cee al Sud e all'Est del mondo può costruire una sicurezza comune. Ha spiegato il ministro che questa proposta di solidarietà estera spiegherà e rafforza la linea di coesione interna nella Comunità. Ora c'è un cerchio più largo in questo processo, che interessa l'Est e il Sud più vicino, ma non esclude il resto del mondo «svantaggiato». La Conferenza sarà molto centrata dunque sul ruolo europeo, convinto com'è De Michelis che a Maastricht, in Olanda in dicembre, l'accordo sull'Unione politica si farà e che nella politica di sicurezza comune il ruolo cardine è riservato proprio alla cooperazione e allo sviluppo. Ha spiegato ancora il capo della Farnesina che le politiche di solidarietà estera sono il tema particolare che impegnerà per i prossimi sei mesi la Cee. L'appuntamento della Conferenza ha alle spalle un terreno dove la cooperazione internazionale ha tentato di procedere. A volte è stata terra bruciata, altre volte arata a metà, comunque un'esperienza pluriennale che è servita da roddaggio, il roddaggio è finito ha detto De Michelis. Dunque dovrebbe finire anche il tempo degli errori e delle inefficienze che nessuno, neanche il ministro ieri, ha voluto nascondere. La Conferenza servirà a programmare il futuro, a disappare le fatture che sono alle porte. Se le nostre società si sentono minacciate dalle ondate di immigrazione, la cooperazione internazionale allontenerà queste minacce, ha detto il ministro. E la finanziaria non intaccherà il ruolo italiano, non ci saranno tagli per la Farnesina. De Michelis ha annunciato che così si andrà alla grande kermesse del 17 ottobre.

Intervista tv di Honecker «L'Urss avviò il crollo della Rdt, il segnale partì da Mosca non dal popolo»

BERLINO. Sempre ieri, la rete televisiva «Ard» ha trasmesso l'intervista che due suoi collaboratori hanno fatto a Erich Honecker a Mosca. Nel colloquio, durato sette ore ma condensato in 45 minuti, l'ex capo della Rdt ha accusato Mosca di aver provocato il crollo della Rdt, ha cercato di difendere il suo operato e ha sostenuto che rientrerà in Germania solo se sarà revocato l'«allegato» mandato di cattura che pesa sul suo capo. Honecker ha parlato di «errori storici» se si crede che la caduta del suo regime e i cambiamenti dell'89 in Rdt, la «rivoluzione pacifica», siano da attribuire alle pressioni popolari. Fu Mosca e non il popolo a mettere in moto la «Wende», ha affermato l'ex capo della Rdt. Già prima delle manifestazioni di quei mesi, ha spiegato, il ministro degli Esteri sovietico aveva posto in dubbio il diritto all'esistenza della Rdt. I capi di Berlino est dovettero far fronte e governare il paese «in condizioni di isolamento degli alleati» ha specificato ancora Honecker, riferendosi a dichiarazioni dell'allora ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze ripor-

L'ex ministro Saburov: «Si spartiscono i palazzi e non fanno riforme» Un rientro di fuoco per l'eroe d'agosto Il Parlamento contesta Eltsin sui prefetti

MOSCA. Boris Eltsin è tornato a Mosca nella nottata di ieri, dopo due settimane di riposo sulle rive del Mar Nero. Ha trovato una situazione politica esplosiva, il suo staff dilaniato da lotte feroci, l'economia della sterminata Russia sull'orlo del collasso, la stampa che comincia a dubitare delle capacità di governo e di riforma del nuovo potere democratico. In tutti questi giorni, mentre la crisi nella repubblica montava pericolosamente, è rimasto in silenzio. Il suo vice, Alexandr Rutskoi, ha detto ieri che non è riuscito in tutto questo tempo a parlare con il presidente russo: «ho tentato una dozzina di volte di telefonargli, ha riferito ai parlamentari, senza tuttavia riuscire a

allarmanti: uno di questi è del leader dei sindacati dei metalmeccanici, che parla di crolli nella produzione di acciaio del 15 per cento, del 20-30 per cento di nickel e della chiusura forzata di dieci altiforni per mancanza di carbone. «Se la situazione continuerà a evolversi in questo modo, la minaccia del collasso totale dell'industria diventerà reale. L'aumento della disoccupazione porterà a rivolte sociali», scrivono al potere moscovita i capi dei sindacati. Ma il nuovo potere democratico appare lontano da questi problemi, e come abbiamo scritto in questi giorni, il gruppo dirigente russo più vicino a Eltsin - coloro che hanno combattuto con lui nei giorni eroici della difesa della Casa Bianca - è impegnato in una battaglia «indipendentista» contro l'accordo economico firmato il primo ottobre ad Alma-Ata. Intervistato dalla «Nezavisimaja Gazeta», l'ex ministro dell'economia russo, Evghenij Saburov, dimessosi in polemica con il suo governo, dice che gli «indipendentisti» costruiscono la loro iniziativa politica su due pilastri. Il primo è l'accusa alle repubbliche dell'Asia centrale di sfruttare la Russia: «sperano (gli indipendentisti) che ri-

prendendosi indietro qualche briciola, il nostro benessere aumenterà di colpo. Ma non c'è nulla da prendere in quelle repubbliche e tutte queste chiacchiere circa il fatto che la Russia viene rapinata non hanno alcun fondamento economico». Il secondo pilastro è l'esistenza di un centro dell'Unione che si sta riorganizzando per togliere potere e ricchezza alla Russia, un centro contro il quale riprendere a lottare. «Mi sono dimesso perché non mi fanno fare la riforma economica (il riferimento è al governo, ndr), impegnati come sono, dopo il golpe, a occupare gli edifici di Mosca», denuncia invece, probabilmente più realisticamente, Saburov. Ma lo scoglio immediato per Eltsin è un altro. La rivolta del parlamento contro l'eccessiva concentrazione di potere in mano dell'esecutivo. In ballo ci sono le elezioni dei capi delle amministrazioni locali, decise per legge dal Soviet supremo russo per l'8 dicembre. Eltsin è contrario, perché vorrebbe nominarli per decreto presidenziale, e il segretario di Stato, Burbulis ha detto che il presidente potrebbe come il soviet su questa legge. Si avrebbe, naturalmente, un braccio di ferro fra presidente

Ucraina Kiev per il sì all'accordo economico
KIEV. L'Ucraina, quasi a voler dimostrare che le posizioni della seconda repubblica dell'Urss sono specularmente opposte a quelle della Russia, si è pronunciata ieri a favore della firma dell'accordo sullo spazio economico comune delle repubbliche. A sostenere la necessità di tale accordo è stato Viold Fokin, primo ministro ucraino, capovolgendo le argomentazioni adottate negli ultimi tempi dai dirigenti della repubblica slava più recalcitrante all'Unione. «Non siamo autosufficienti e quell'accordo è vitale - ha detto - purché si rispetti la sovranità di ciascuna repubblica». Mentre in Russia si moltiplicano le posizioni contrarie al testo di accordo sottoscritto a Alma-Ata (il ministro dell'Economia Saburov, che lo aveva sottoscritto, si è dimesso), l'Ucraina sembra intenzionata a rivedere anche il proprio atteggiamento negativo verso l'invio della delegazione dei deputati della repubblica al Soviet supremo dell'Urss, convocato per il 21 ottobre.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons for different regions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. Sull'Italia persiste ancora un'area di alta pressione mentre il corpo nuvoloso proveniente dall'Europa occidentale ha cominciato ad interessare la nostra penisola... TEMPO PREVISTO. Sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di piogge sparse a carattere intermittente... MARI. Bacini centrali mossi, leggermente ondulati... DOMANI. Sul settore occidentale e la fascia tirrenica occidentale condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sul settore nord-orientale e le regioni adriatiche centrali cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di piogge isolate.

TEMPERATURE IN ITALIA. Bolzano 12 18, Verona 10 18, Trieste 15 19, Venezia 12 19, Milano 11 20, Torino 11 17, Cuneo 10 15, Genova 15 22, Biologna 11 20, Firenze 7 21, Pisa 11 22, Ancona 9 20, Perugia 9 22, Pescara 8 23. L'Aquila 5 20, Roma Urbe 10 24, Roma Fiumic. 12 24, Campobasso 12 21, Bari 12 24, Napoli 14 25, Potenza 9 21, S.M. Leuca 20 23, Reggio C. 18 27, Messina 22 27, Palermo 20 26, Catania 14 27, Alghero 13 29, Cagliari 13 27. TEMPERATURE ALL'ESTERO. Amsterdam 10 19, Atene 17 25, Berlino 8 19, Bruxelles 7 22, Copenhagen 9 17, Ginevra 6 18, Helsinki 2 13, Lisbona 11 17, Londra 13 18, Madrid 11 17, Mosca 1 14, New York 12 20, Parigi 12 18, Stoccolma 6 16, Varsavia 10 20, Vienna 12 18.

ItaliaRadio Programmi. Ore 8.15 W la radio. Con Lucio Dalla. Ore 8.30 Utistica: a piccoli passi verso la verità. Intervista con Corrado Augias. L'opinione di G. Ferrara. Ore 9.10 Dal «Regime al cambio». Cronaca del malfattore. Interviste con Giorgio La Malfa, Giampaolo Pansa, Achille Occhetto. Ore 9.30 Cercando un'altra Italia. L'indagine Istat. Con G.M. Rey e A. Cortese. Ore 10.10 Finanziaria '92: in legge del taglione. Filo diretto con Giglia Tedesco. Ore 11.10 In lega ci scindiamo. Intervista a Franco Castellazzi. Ore 16.10 «Se stiamo insieme». Conversando con Riccardo Cozzante. TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia Annuo Semestrale. 7 numeri L. 325.000 L. 165.000. 6 numeri L. 290.000 L. 146.000. Estero Annuo Semestrale. 7 numeri L. 592.000 L. 298.000. 6 numeri L. 508.000 L. 255.000. Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29072007 intestato all'Unità SpA, via del Taurino, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici della Sezione Federazione dei Pds. Tariffe pubblicitarie. A mod. (min 30 x 40). Commerciale (tenute) L. 358.000. Commerciale (salotto) L. 410.000. Commerciale (lettaio) L. 515.000. Finestrella 1ª pagina (tenute) L. 3.000.000. Finestrella 1ª pagina (salotto) L. 3.500.000. Finestrella 1ª pagina (lettaio) L. 4.000.000. Manichetti di testata L. 1.000.000. Redazionali L. 650.000. Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti. Feriali L. 530.000. Sabato e Festivi L. 600.000. A parola. Necrologie - part. tutto L. 3.500.000. Economiche L. 2.000. Concessionarie per la pubblicità. SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531. SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa in fac-simile. Teletipografia Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c. Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.